

ROSSO MALPELO

X Malpelo si chiamava così perchè aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perchè era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicchè tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre col sentirgli dir sempre a quel modo aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

5

Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era *malpelo* c'era anche a temere che ne sottraesse un paio di quei soldi; e nel dubbio, per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni.

Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più; e in coscienza erano anche troppi per Malpelo, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vedersi davanti, e che tutti schivavano come

10

TESTIMONI: *A*, *Riv* («Il Fanfulla»), *PF* (opuscolo a cura della Lega italiana del Patto di Fratellanza); *Tr*⁴, *Mn*¹.

1 perchè aveva] perchè avea su -va ed aveva] ed avea 2 malizioso]
 su maliziato 3 birbone. Sicchè] birbone; sicchè rena rossa] ghiaja
² = *Tr*¹ 4 persino] persin dir ... modo] dar sempre quel nome
² = *Tr*¹ aveva] avea *A Riv PF* 5 quasi] *agg. interl.* il suo nome] quel
 suo ² = *Tr*¹ (suo] *segue vero*) 6 lo ... il] non lo vedeva che al 6-7 tornava
 ... con] le (*su gli*) portava 7 siccome] poichè *malpelo*] *malpelo, A Riv*
PF 7-8 c'era ... soldi;] dovea anche aspettarsi che ne rubasse un pajo (*spscr.a*
 sottraesse una metà di quei pochi,) 8 soldi;] soldi, *PF* 8-9 per non sbaglia-
 scapaccioni.] lo picchiava con certezza. ² = *Tr*¹ (face-
 (*anche Riv PF*) assicurato 11 e

un can rognoso, e lo accarezzavano coi piedi, allorchè se lo trovavano a tiro.

15 Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico. Al mezzo-
giorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio
la loro minestrà, e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincantuc-
ciarsi col suo corbello fra le gambe, per rosicchiarsi quel suo pane di otto
giorni come fanno le bestie sue pari; e ciascuno gli diceva la sua motteggian-
dolo, e gli tiravan dei sassi, finchè il soprastante lo rimandava al lavoro
20 con una pedata. Ei c'ingrassava fra i calci e si lasciava caricare meglio del-
l'asino grigio, senza osar di lagnarsi. Era sempre cencioso e lordo di rena
rossa, chè la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo; nondimeno
era conosciuto come la bettonica per tutto Monserrato e la Carvana, tanto
che la cava dove lavorava la chiamavano «la cava di Malpèlo», e cotesto
25 al padrone gli seccava assai. Insomma lo tenevano addirittura per carità

e perchè mastro Misciu, suo padre, era morto nella cava.

X Era morto così, che un sabato aveva voluto terminare certo lavoro preso a cottimo, di un pilastro lasciato altra volta per sostegno nella cava e che ora non serviva più, e s'era calcolato così ad occhio col padrone per 35 o 40 carra di rena. Invece mastro Misciu sterrava da tre giorni e ne avanzava ancora per la mezza giornata del lunedì. Era stato un magro affare e solo un minchione come mastro Misciu aveva potuto lasciarsi gabbare a questo modo dal padrone; perciò appunto lo chiamavano mastro Misciu Bestia, ed era l'asino da basto di tutta la cava. Ei, povero diavolaccio, lasciava dire e si contentava di buscarsi il pane colle sue braccia, invece di menarle addosso ai compagni, e attaccar brighe. Malpelo faceva un visaccio come se quelle soperchierie cascassero sulle sue spalle, e così piccolo com'era aveva di quelle occhiate che facevano dire agli altri: — Va là, che tu non ci morrai nel tuo letto, come tuo padre.

Invece nemmen suo padre ci morì nel suo letto, tuttochè fosse una buona

dirittura] ei *agg. nel rigo* lo teneva (*su tenevano*) proprio 27 sabato] *segue*
 sera aveva] aveva terminare] finire certo] un 27-9 preso ... più,]
 > che aveva preso a strasatto < di un pilastro di sostegno che • aveva preso a cottimo
 di (*spscr.a bisognava*) togliere 28 cava] cava, Riv PF 29 più,] più Riv
 PF così] manca Riv PF 30 o 40] manca rena] ghiaja ² = Tr¹ re-
 mastro Misciu sterrava] ei (*su di*) lavorava ² sterrava
 inaspava di prendere

bestia. Zio Mommu lo sciancato, aveva detto che quel pilastro lì ei non l'avrebbe tolto per venti onze, tanto era pericoloso; ma d'altra parte tutto è pericoloso nelle cave, e se si sta a badare al pericolo, è meglio andare a fare l'avvocato.

45. Adunque il sabato sera mastro Misciu raschiava ancora il suo pilastro che l'avemaria era suonata da un pezzo, e tutti i suoi compagni avevano accesa la pipa e se n'erano andati dicendogli di divertirsi a grattarsi la pancia per amor del padrone, e raccomandandogli di non fare *la morte del sorcio*. Ei, che c'era avvezzo alle beffe, non dava retta, e rispondeva soltanto cogli ah! ah! dei suoi bei colpi di zappa in pieno; e intanto borbottava: — Questo è per il pane! Questo pel vino! Questo per la gonnella di Nunziata! — e così andava facendo il conto del come avrebbe speso i denari del suo *appalto* — il cottimante!

compagni,] compagni *PF* brighe. Malpelo] brighe; ma Malpelo allora
Riv 37 quelle ... spalle] cascassero sulle sue spalle quelle soperchierie *Riv*
PF 37-8 aveva] avea *Riv PF* 38 facevano] faceva *Riv PF* là,] là; *PF*
 41 aveva] avea lì ei] egli 42 tanto era pericoloso;] tanto era pericoloso;
²senza contare il pericolo che ci era di *fare la morte del sorcio* lavorandoci attorno;
spscr. d'altra parte] dall'altro canto 43

Fuori della cava il cielo formicolava di stelle, e laggiù la lanterna fumava e girava al pari di un arcolaio; ed il grosso pilastro rosso, sventrato a colpi di zappa, contorcevasi e si piegava in arco come se avesse il mal di pancia, e dicesse: *ohi! ohi!* anch'esso. Malpelo andava sgomberando il terreno, e metteva al sicuro il piccone, il sacco vuoto ed il fiasco del vino. Il padre che gli voleva bene, poveretto, andava dicendogli: «Tirati indietro!» oppure «Sta attento! Sta attento se cascano dall'alto dei sassolini o della rena grossa». Tutt'a un tratto non disse più nulla, e Malpelo, che si era voltato a riporre i ferri nel corbello, udì un rumore sordo e soffocato, come fa la rena allorchè si rovescia tutta in una volta; ed il lume si spense. X

Quella sera in cui vennero a cercare in tutta fretta l'ingegnere che dirigeva i lavori della cava ei si trovava a teatro, e non avrebbe cambiato la sua poltrona con un trono, perch'era gran dilettante. Rossi rappresentava l'*Amleto*, e c'era un bellissimo teatro. Sulla porta si vide accerchiato da tutte le femminucce di Monserrato, che strillavano e si picchiavano il petto per annunciare la gran disgrazia ch'era toccata a comare Santa, la sola, poveret-

te!] lavoro.

54 lanterna] lampada

colajo

rosso,]

rosso anche Riv PF

piegava in arco]

56 zappa,]

zappa anche Riv PF

curvava su p[])

58 metteva]

poneva il

55 al pari di] come arcolaio] ar-

con-

50 ah!

70 ta, che non dicesse nulla, e sbatteva i denti quasi fosse in gennaio. L'ingegnere, quando gli ebbero detto che il caso era accaduto da circa quattro ore, domandò cosa venissero a fare da lui dopo quattro ore. Nondimeno ci andò con scale e torcie a vento, ma passarono altre due ore, e fecero sei, e lo sciancato disse che a sgomberare il sotterraneo dal materiale caduto
75 ci voleva una settimana.

Altro che quaranta carra di rena! Della rena ne era caduta una montagna, tutta fina e ben bruciata dalla lava, che si sarebbe impastata colle mani e dovea prendere il doppio di calce. Ce n'era da riempire delle carra per delle settimane. Il bell'affare di mastro Bestia!

L'ingegnere se ne tornò a veder seppellire Ofelia; e gli altri minatori si strinsero nelle spalle, e se ne tornarono a casa ad uno ad uno. Nella ressa e nel gran chiacchierio non badarono a una voce di fanciullo, la quale non aveva più nulla di umano, e strillava: — Scavate! scavate qui! presto! — To'! — disse lo sciancato — è Malpelo! — Da dove è venuto fuori Malpelo? — Se tu non fossi stato Malpelo, non te la saresti scappata, no! — Gli altri si misero a ridere, e chi diceva che Malpelo avea il diavolo dalla sua, un altro che avea il cuoio duro a mo' dei gatti. Malpelo non rispondeva nulla, non piangeva nemmeno, scavava colle unghie colà nella rena, dentro la buca, sicchè nessuno s'era accorto di lui; e quando si accostarono col lume gli videro tal viso stravolto, e tali occhiacci invetrati, e tale schiuma alla bocca da far paura; le unghie gli si erano strappate e gli pendevano dalle mani tutte in sangue. Poi quando vollero toglierlo di là fu un affar serio; non potendo più graffiare, mordeva come un cane arrabbiato e dovettero afferrarlo pei capelli, per tirarlo via a viva forza.

Però infine tornò alla cava dopo qualche giorno, quando sua madre piagnucolando ve lo condusse per mano; giacchè, alle volte il pane che si mangia non si può andare a cercarlo di qua e di là. Anzi non volle più allontanarsi da quella galleria, e sterrava con accanimento, quasi ogni corbello di rena lo levasse di sul petto a suo padre. Alle volte, mentre zappava, si fermava bruscamente, colla zappa in aria, il viso torvo e gli occhi stralunati,

e sembrava che stesse ad ascoltare qualche cosa che il suo diavolo gli susurrava negli orecchi dall'altra parte della montagna di rena caduta. In quei giorni era più tristo e cattivo del solito, talmente che non mangiava quasi, e il pane lo buttava al cane, come se non fosse *grazia di Dio*. Il cane gli
 105 voleva bene, perchè i cani non guardano altro che la mano la quale dà loro il pane. Ma l'asino grigio, povera bestia, sbilenca e macilenta, sopportava tutto lo sfogo della cattiveria di Malpelo; ei lo picchiava senza pietà, col manico della zappa, e borbottava: — Così creperai più presto!

X Dopo la morte del babbo pareva che gli fosse entrato il diavolo in corpo, e lavorava al pari di quei bufali feroci che si tengono coll'anello di ferro
 110 al naso. Sapendo che era *malpelo*, ei si acconciava ad esserlo il peggio che fosse possibile, e se accadeva una disgrazia, o che un operaio smarriva i ferri, o che un asino si rompeva una gamba, o che crollava un pezzo di galleria, si sapeva sempre che era stato lui; e infatti ei si pigliava le busse
 115 senza protestare, proprio come se le pigliano gli asini che curvano la schiena, ma seguitano a fare a modo loro. Cogli altri ragazzi poi era addirittura crudele, e sembrava che si volesse vendicare sui deboli di tutto il male che s'immaginava gli avessero fatto, a lui e al suo babbo. Certo ei provava uno

e ascoltava col viso stravolto e gli occhiacci stralunati come se sentisse ²torvo col
 viso stravolto e gli occhiacci stralunati, colla zappa in aria, stava in ascolto [di]
 102 negli ... parte] nella testa; al di là ...
 tal ...

strano diletto a rammentare ad uno ad uno tutti i maltrattamenti ed i sopru-
 si che avevano fatto subire a suo padre, e del modo in cui l'avevano lasciato 120
 crepare. E quando era solo borbottava: «Anche con me fanno così! e a
 mio padre gli dicevano Bestia, perchè ei non faceva così!». E una volta
 che passava il padrone, accompagnandolo con un'occhiata torva: «È stato
 lui, per trentacinque tari!» E un'altra volta, dietro allo sciancato: «E anche
 lui! e si metteva a ridere! Io l'ho udito, quella sera!». 125

X Per un raffinamento di malignità sembrava aver preso a proteggere un
 povero ragazzetto, venuto a lavorare da poco tempo nella cava, il quale
 per una caduta da un ponte s'era lussato il femore, e non poteva far più
 il manovale. Il poveretto, quando portava il suo corbello di rena in spalla,
 arrancava in modo che sembrava ballasse la tarantella, e aveva fatto ridere 130
 tutti quelli della cava, così che gli avevano messo nome Ranocchio; ma lavo-
 rando sotterra, così ranocchio com'era, il suo pane se lo buscava; e Malpelo
 gliene dava anche del suo, per prendersi il gusto di tiranneggiarlo, dicevano.

Infatti egli lo tormentava in cento modi. Ora lo batteva senza un motivo
 e senza misericordia, e se Ranocchio non si difendeva, lo picchiava più forte 135
 e con maggiore accanimento, e gli diceva: — To'! Bestia! Bestia sei! Se
 non ti senti l'animo di difenderti da me che non ti voglio male, vuol dire
 che ti lascerai pestare il viso da questo e da quello! X

tava sempre)) ad uno ad uno •di tutti gli streppazi [sic] e delle soperchierie che
 avevano fatto (sncscr a delle beffe che solevano fargli a suo padre, e / di quel che
 in un Dio DE ei l

O se Ranocchio si asciugava il sangue che gli usciva dalla bocca o dalle
 140 narici: — Così, come ti cuocerà il dolore delle busse, imparerai a darne
 anche tu! — Quando cacciava un asino carico per la ripida salita del sotter-
 raneo, e lo vedeva puntare gli zoccoli, rifinito, curvo sotto il peso, ansante
 e coll'occhio spento, ei lo batteva senza misericordia, col manico della zap-
 pa, e i colpi suonavano secchi sugli stinchi e sulle costole scoperte. Alle
 145 volte la bestia si piegava in due per le battiture, ma stremo di forze non
 poteva fare un passo, e cadeva sui ginocchi, e ce n'era uno il quale era
 caduto tante volte, che ci aveva due piaghe alle gambe; e Malpelo allora
 confidava a Ranocchio: — L'asino va picchiato, perchè non può picchiar
 lui; e s'ei potesse picchiare, ci pesterebbe sotto i piedi e ci strapperebbe
 150 la carne a morsi.

Oppure: — Se ti accade di dar delle busse, procura di darle più forte
 che puoi; così coloro su cui cadranno ti terranno per da più di loro, e ne
 avrai tanti di meno addosso.

Lavorando di piccone o di zappa poi menava le mani con accanimento,
 155 a mo' di uno che l'avesse con la rena, e batteva e ribatteva coi denti stretti,
 e con quegli *ah! ah!* che aveva suo padre. — La rena è traditora, diceva

a Ranocchio sottovoce; somiglia a tutti gli altri, che se sei più debole ti pestano la faccia, e se sei più forte, o siete in molti, come fa lo Sciancato, allora si lascia vincere. Mio padre la batteva sempre, ed egli non batteva altro che la rena, perciò lo chiamavano Bestia, e la rena se lo mangiò a tradimento, perchè era più forte di lui. 160

Ogni volta che a Ranocchio toccava un lavoro troppo pesante, e Ranocchio piagnuccolava a guisa di una femminuccia, Malpelo lo picchiava sul dorso e lo sgridava: — Taci pulcino! — e se Ranocchio non la finiva più, ei gli dava una mano, dicendo con un certo orgoglio: — Lasciami fare; io sono più forte di te. — Oppure gli dava la sua mezza cipolla, e si contentava di mangiarsi il pane asciutto, e si stringeva nelle spalle, aggiungendo: — Io ci sono avvezzo. 165

Era avvezzo a tutto lui, agli scapaccioni, alle pedate, ai colpi di manico di badile, o di cinghia da basto, a vedersi ingiuriato e beffato da tutti, a dormire sui sassi, colle braccia e la schiena rotta da quattordici ore di lavoro; anche a digiunare era avvezzo, allorchè il padrone lo puniva levandogli il pane o la minestra. Ei diceva che la razione di busse non gliela aveva levata mai il padrone; ma le busse non costavano nulla. Non si lamentava però, e si vendicava di soppiatto, a tradimento, con qualche tiro di quelli che sembrava ci avesse messo la coda il diavolo: perciò ei si pigliava sempre 175

i castighi anche quando il colpevole non era stato lui; già se non era stato lui sarebbe stato capace di esserlo, e non si giustificava mai: per altro sarebbe stato inutile. E qualche volta come Ranocchio spaventato lo scongiurava
 180 piangendo di dire la verità e di scolarsi, ei ripeteva: — A che giova? Sono *malpelo!* — e nessuno avrebbe potuto dire se quel curvare il capo e le spalle sempre fosse effetto di bieco orgoglio o di disperata rassegnazione, e non si sapeva nemmeno se la sua fosse salvatichezza o timidità. Il certo era che nemmeno sua madre aveva avuta mai una carezza da lui, e quindi non gliene
 185 faceva mai.

Il sabato sera, appena arrivava a casa con quel suo visaccio imbrattato di lentiggini e di rena rossa, e quei cenci che gli piangevano addosso da ogni parte, la sorella afferrava il manico della scopa se si metteva sull'uscio in quell'arnese, chè avrebbe fatto scappare il suo damo se avesse visto che
 190 razza di cognato gli toccava sorbirsi; la madre era sempre da questa o da quella vicina, e quindi egli andava a rannicchiarsi sul suo saccone come un cane malato. Adunque, la domenica, in cui tutti gli altri ragazzi del vicinato si mettevano la camicia pulita per andare a messa o per ruzzare nel cortile, ei sembrava non avesse altro spasso che di andar randagio per le

diavolo; Riv PF 177 castighi] castighi, PF 178 esserlo ... altro] farlo. Per-
 ciò ei si pigliava sempre •le busse (*spscr.a* i castighi) senza giustificarsi mai; già
 179 82 F

vie degli orti, a dar la caccia a sassate alle povere lucertole, le quali non gli avevano fatto nulla, oppure a sforacchiare le siepi dei fichidindia. Per altro le beffe e le sassate degli altri fanciulli non gli piacevano. 195

✕La vedova di mastro Misciu era disperata di aver per figlio quel malarnese, come dicevano tutti, ed egli era ridotto veramente come quei cani, che a furia di buscarsi dei calci e delle sassate da questo e da quello, finiscono col mettersi la coda fra le gambe e scappare alla prima anima viva che vedono, e diventano affamati, spelati e selvatici come lupi. Almeno sottoterra, nella cava della rena, brutto e cencioso e sbracato com'era, non lo beffavano più, e sembrava fatto apposta per quel mestiere persin nel colore dei capelli, e in quegli occhiacci di gatto che ammiccavano se vedevano il sole. 200

Così ci sono degli asini che lavorano nelle cave per anni ed anni senza uscire mai più, ed in quei sotterranei, dove il pozzo di ingresso è verticale, ci si calan colle funi, e ci restano finchè vivono. Sono asini vecchi, è vero, comprati dodici o tredici lire, quando stanno per portarli alla Plaja, a strangolarli; ma pel lavoro che hanno da fare laggiù sono ancora buoni; e Malpe- 210

• non sapesse stare fuori della (spscr. a fosse rimasto nella) sua (su cava) cava di ghiaja, da vera bestia feroce che era $^2 = Tr^1$ (sembrava ... andar] Malpelo se ne andava / non aveva altro divertimento che andarsene caccia] segue alle / ai po-

lo, certo, non valeva di più, e se veniva fuori dalla cava il sabato sera, era perchè aveva anche le mani per aiutarsi colla fune, e doveva andare a portare a sua madre la paga della settimana.

215 / Certamente egli avrebbe preferito di fare il manovale, come Ranocchio, e lavorare cantando sui ponti, in alto, in mezzo all'azzurro del cielo, col sole sulla schiena — o il carrettiere, come compare Gaspare che veniva a prendersi la rena della cava, dondolandosi sonnacchioso sulle stanghe, colla pipa in bocca, e andava tutto il giorno per le belle strade di campagna — o meglio ancora avrebbe voluto fare il contadino che passa la vita fra i
220 / campi, in mezzo al verde, sotto i folti carrubbi, e il mare turchino là in fondo, e il canto degli uccelli sulla testa. Ma quello era stato il mestiere di suo padre, e in quel mestiere era nato lui. E pensando a tutto ciò, indicava a Ranocchio il pilastro che era caduto addosso al genitore, e dava ancora della rena fina e bruciata che il carrettiere veniva a caricare colla pipa in
225 / bocca, e dondolandosi sulle stanghe, e gli diceva che quando avrebbero finito di sterrare si sarebbe trovato il cadavere di suo padre, il quale doveva avere dei calzoni di fustagno quasi nuovi. Ranocchio aveva paura, ma egli no. Ei narrava che era stato sempre là, da bambino, e aveva sempre visto

sera, ²buoni. E Malpelo non valeva dappiù >del suo stato< *ed ei veniva fuori
³*e se il sabato sera veniva fuori dalla cava era 211 cava] cava, Riv
PF 212 aveva] avea per] da 212-3 doveva settimana] dovea (su

quel buco nero, che si sprofondava sotterra, dove il padre soleva condurlo per mano. Allora stendeva le braccia a destra e a sinistra, e descriveva come l'intricato laberinto delle gallerie si stendesse sotto i loro piedi dappertutto, di qua e di là, sin dove potevano vedere la sciara nera e desolata, sporca di ginestre riarse, e come degli uomini ce n'erano rimasti tanti, o schiacciati, o smarriti nel buio, e che camminano da anni e camminano ancora, senza poter scorgere lo spiraglio del pozzo pel quale sono entrati, e senza poter udire le strida disperate dei figli, i quali li cercano inutilmente. 230 235

Ma una volta in cui riempiendo i corbelli si rinvenne una delle scarpe di mastro Misciu, ei fu colto da tal tremito che dovettero tirarlo all'aria aperta colle funi, proprio come un asino che stesse per dar dei calci al vento. Però non si poterono trovare nè i calzoni quasi nuovi, nè il rimanente di mastro Misciu; sebbene i pratici asserissero che quello dovea essere il luogo preciso dove il pilastro gli si era rovesciato addosso; e qualche operaio, nuovo del mestiere, osservava curiosamente come fosse capricciosa la rena, che aveva sbatacchiato il Bestia di qua e di là, le scarpe da una parte e i piedi dall'altra. 240 245

Dacchè poi fu trovata quella scarpa, Malpelo fu colto da tal paura di

era l'no — c'era e aveva ... nero,] da
alle tenebre del <

veder comparire fra la rena anche il piede nudo del babbo, che non volle
 mai più darvi un colpo di zappa; gliela dessero a lui sul capo, la zappa.
 Egli andò a lavorare in un altro punto della galleria e non volle più tornare
 250 da quelle parti. Due o tre giorni dopo scopersero infatti il cadavere di ma-
 stro Misciu, coi calzoni indosso, e steso bocconi che sembrava imbalsamato.
 Lo zio Mommu osservò che aveva dovuto stentar molto a morire, perchè
 il pilastro gli si era piegato in arco addosso, e l'aveva seppellito vivo; si
 poteva persino vedere tuttora che mastro Bestia avea tentato istintivamente
 255 di liberarsi scavando nella rena, e avea le mani lacerate e le unghie rotte.
 «Proprio come suo figlio Malpelo! — ripeteva lo sciancato — ei scavava
 di qua, mentre suo figlio scavava di là». Però non dissero nulla al ragazzo
 per la ragione che lo sapevano maligno e vendicativo.

Il carrettiere sbarazzò il sotterraneo dal cadavere al modo istesso che
 260 lo sbarazzava dalla rena caduta e dagli asini morti, chè stavolta oltre al
 lezzo del carcame, c'era che il carcame era *di carne battezzata*; e la vedova
 rimpiccolì i calzoni e la camicia, e li adattò a Malpelo, il quale così fu
 vestito quasi a nuovo per la prima volta, e le scarpe furono messe in serbo

ta] rinvenuta ² = Tr¹ 247 fra la rena] manca
 (spscr. a ghiaja) che sterrava A genitore Riv PF
 249 Egli] Ei lavorare] lavorare, altro

babbo] genitore fra la rena
 248 a lui] anche A PF Riv

per quando ei fosse cresciuto, giacchè rimpicciolirsi le scarpe non si potevano, e il fidanzato della sorella non ne aveva volute di scarpe del morto. 265

Malpelo se li lisciava sulle gambe quei calzoni di fustagno quasi nuovo, gli pareva che fossero dolci e lisci come le mani del babbo che solevano accarezzargli i capelli, così ruvidi e rossi com'erano. Quelle scarpe le teneva appese ad un chiodo, sul saccone, quasi fossero state le pantofole del papa, e la domenica se le pigliava in mano, le lustrava e se le provava; poi le metteva per terra, l'una accanto all'altra, e stava a contemplarsele coi gomiti sui ginocchi, e il mento nelle palme per delle ore intere, rimuginando chi sa quali idee in quel cervellaccio. 270

Ei possedeva delle idee strane, Malpelo! Siccome aveva ereditato anche il piccone e la zappa del padre, se ne serviva, quantunque fossero troppo pesanti per l'età sua; e quando gli aveano chiesto se voleva venderli, che 275

manca per ... volta] *agg. interl.* 264 quando] *su* lui ei] egli giacchè
 rimpicciolirsi] chè rimpicciolirsi (*su* impicciolirsi) 265 fidanzato della sorella] ge-
 nero ne] *su* le aveva] avea *A Riv PF* 266 calzoni] pantaloni nuo-
 vo,] nuovi, e *A Riv PF* 267-8 solevano accarezzargli] gli accarezzavano ²soleva]
 ruvidi e rossi] rossi e ruvidi (*spscr. a* malpelo) le teneva]
 domenica se]

glieli avrebbero pagati come nuovi, egli aveva risposto di no; suo padre
li ha resi così lisci e lucenti nel manico colle sue mani, ed ei non avrebbe
potuto farsene degli altri più lisci e lucenti di quelli, se ci avesse lavorato
280 cento e poi cento anni.

In quel tempo era crepato di stenti e di vecchiaia l'asino grigio; e il
carrettiere era andato a buttarlo lontano nella sciara. — Così si fa, brontola-
va Malpelo; gli arnesi che non servono più si buttano lontano. — Ei andava
a visitare il carcame del *grigio* in fondo al burrone, e vi conduceva a forza
285 anche Ranocchio, il quale non avrebbe voluto andarci; e Malpelo gli diceva
che a questo mondo bisogna avvezzarsi a vedere in faccia ogni cosa bella
o brutta; e stava a considerare con l'avida curiosità di un monellaccio i
cani che accorrevano da tutte le fattorie dei dintorni a disputarsi le carni
del *grigio*. I cani scappavano guaendo, come comparivano i ragazzi, e si
290 aggiravano ustolando sui greppi dirimpetto, ma il Rosso non lasciava che
Ranocchio li scacciasse a sassate. — Vedi quella cagna nera, gli diceva, che
non ha paura delle tue sassate; non ha paura perchè ha più fame degli altri.
Gli ele vedi quelle costole! Adesso non soffriva più, l'asino grigio, e se ne
stava tranquillo colle quattro zampe distese, e lasciava che i cani si divertis-
295 sero a vuotargli le occhiaie profonde e a spolpargli le ossa bianche e i denti
che gli laceravano le viscere non gli avrebbero fatto piegar la schiena come

ti] di venderli, (venderli *PF*) e di pagarglieli *Riv PF* 277 egli aveva] ei avea
Riv PF di no;] no. Che *Riv PF* 278 ha resi] ha fatti *Riv* avea fatti *PF* ed]
ch' *PF* 281 vecchiaia] fatica 282-3 brontolava] diceva 283 gli arnesi]
quei ² = *Tr*¹ Ei] Egli 284 visitare] visitarne *su -re* del *grigio*] *manca*
grigio] *grigio Riv PF* burrone] *segue, nell'interl.*, del finocchiasco 284-5
a forza anche] a forza *agg. interl.* 285 il quale] che ² = *Tr*¹ andarci ...
diceva] andarci, dicendo 286 mondo] *su altro* a vedere in faccia] ad *co-*
sa] cosa, *PF* 287 monellaccio] ragazzaccio ² monello *spscr.* 288-93 cani ...
Adesso] corvi che > sbattevano le ali e < se ne disputavano le carni • sbattendo
le ali *agg. interl.* Ora *A* corvi che si disputavano le carni

il più semplice colpo di badile che sollevano dargli onde mettergli in corpo un po' di vigore quando saliva la ripida viuzza. Ecco come vanno le cose! Anche il grigio ha avuto dei colpi di zappa e delle guidalesche, e anch'esso quando piegava sotto il peso e gli mancava il fiato per andare innanzi, aveva di quelle occhiate, mentre lo battevano, che sembrava dicesse: Non più! non più! Ma ora gli occhi se li mangiano i cani, ed esso se ne ride dei colpi e delle guidalesche con quella bocca spolpata e tutta denti. E se non fosse mai nato sarebbe stato meglio. 300

La sciara si stendeva malinconica e deserta fin dove giungeva la vista, e saliva e scendeva in picchi e burroni, nera e rugosa, senza un grillo che vi trillasse, o un uccello che vi volasse su. Non si udiva nulla, nemmeno 305

per 298 vigore ... viuzza] >vigore< quel vigore che gli mancava per salire
 la rampa faticosa quando saliva] nel salire Riv PF 298-9 vanno ... il] va!
 — •borbottava (*spscr.a* diceva) Malpelo. — Anche l'asino 299-300 esso ... pie-
 gava] egli •allorchè (*spscr.a* quando) cascava 299 esso] esso, Riv PF 300 e
 gli ... innanzi,] manca aveva] avea 301 mentre lo battevano,] man-
 ca sembrava dicesse] pareva dicessero 302 i cani] gli uccelli A Riv
 PF esso] ei 302-3 dei colpi] dei colpi ²delle busse *spscr.* 303-4 quella
 li mandibole spolpate e •scoperte. Ora se ne infischia del padrone

i colpi di piccone di coloro che lavoravano sotterra. E ogni volta Malpelo ripeteva che al di sotto era tutta scavata dalle gallerie, per ogni dove, verso
 310 il monte e verso la valle; tanto che una volta un minatore c'era entrato coi capelli neri, e n'era uscito coi capelli bianchi, e un altro cui si era spenta la torcia aveva invano gridato aiuto ma nessuno poteva udirlo. Egli solo ode le sue stesse grida! diceva, e a quell'idea, sebbene avesse il cuore più duro della sciara, trasaliva.

315 X — Il padrone mi manda spesso lontano, dove gli altri hanno paura d'andare. Ma io sono Malpelo, e se io non torno più, nessuno mi cercherà.

Pure, durante le belle notti d'estate, le stelle splendevano lucenti anche sulla sciara, e la campagna circostante era nera anch'essa, come la sciara, ma Malpelo stanco dalla lunga giornata di lavoro, si sdraiava sul sacco,
 320 col viso verso il cielo, a godersi quella quiete e quella luminaria dell'alto; perciò odiava le notti di luna, in cui il mare formicola di scintille, e la campagna si disegna qua e là vagamente — allora la sciara sembra più brulla e desolata. — Per noi che siamo fatti per vivere sotterra, pensava Malpelo, ci dovrebbe essere buio sempre e dappertutto. — La civetta strideva sulla
 325 sciara, e ramingava di qua e di là; ei pensava: — Anche la civetta sente i morti che son qua sotterra e si dispera perchè non può andare a trovarli. Ranocchio aveva paura delle civette e dei pipistrelli; ma il Rosso lo sgrì-

brivido). | — Anche a me mi mandano spesso avanti > dove < lontano dove gli altri
 non vogliono andare, ei diceva, noi che

dava perchè chi è costretto a star solo non deve aver paura di nulla, e nemmeno l'asino grigio aveva paura dei cani che se lo spolpavano, ora che le sue carni non sentivano più il dolore di esser mangiate. X

330

— Tu eri avvezzo a lavorar sui tetti come i gatti — gli diceva — e allora era tutt'altra cosa. Ma adesso che ti tocca a viver sotterra, come i topi, non bisogna più aver paura dei topi, nè dei pipistrelli, che son topi vecchi con le ali, e i topi ci stanno volentieri in compagnia dei morti.

Ranocchio invece provava una tale compiacenza a spiegargli quel che ci stessero a far le stelle lassù in alto; e gli raccontava che lassù c'era il paradiso, dove vanno a stare i morti che sono stati buoni e non hanno dato dispiaceri ai loro genitori. «Chi te l'ha detto?» domandava Malpelo, e Ranocchio rispondeva che glielo aveva detto la mamma.

335

Allora Malpelo si grattava il capo, e sorridendo gli faceva un certo verso da monellaccio malizioso che la sa lunga. «Tua madre ti dice così perchè, invece dei calzoni, tu dovresti portar la gonnella».

340

E dopo averci pensato su un po':

«Mio padre era buono e non faceva male a nessuno, tanto che gli dicevano Bestia. Invece è là sotto, ed hanno persino trovato i ferri e le scarpe e questi calzoni qui che ho indosso io».

345

... solo] dei gufi, e dei corvi, e delle civette, ma ei lo picchiava perchè chi •è costretto a (spscr.a deve) stare solo, •deve anche starci (spscr.a ed è costretto a starci)

Da lì a poco, Ranocchio il quale deperiva da qualche tempo, si ammalò in modo che la sera dovevano portarlo fuori dalla cava sull'asino, disteso fra le corbe, tremante di febbre come un pulcin bagnato. Un operaio disse
350 che quel ragazzo *non ne avrebbe fatto osso duro* a quel mestiere, e che per lavorare in una miniera senza lasciarvi la pelle bisogna nascervi. Malpelo allora si sentiva orgoglioso di esserci nato e di mantenersi così sano e vigoroso in quell'aria malsana, e con tutti quegli stenti. Ei si caricava Ranocchio sulle spalle, e gli faceva animo alla sua maniera, sgridandolo e picchiandolo.
355 Ma una volta nel picchiarlo sul dorso Ranocchio fu colto da uno sbocco di sangue, allora Malpelo spaventato si affannò a cercargli nel naso e dentro la bocca cosa gli avesse fatto, e giurava che non avea potuto fargli quel gran male, così come l'aveva battuto, e a dimostrarlielo, si dava dei gran pugni sul petto e sulla schiena con un sasso; anzi un operaio, lì presente, gli sferrò un gran calcio sulle spalle, un calcio che risuonò come su di un
360 tamburo, eppure Malpelo non si mosse, e soltanto dopo che l'operaio se ne fu andato, aggiunse: — Lo vedi? Non mi ha fatto nulla! E ha picchiato più forte di me, ti giuro!

i ferri, e questi pantaloni qui che ho indosso. | — Mio padre era buono; aggiungeva qualche volta, e mai non se l'era presa con altri che non fosse col manico dei suoi arnesi, che son divenuti lisci e lucenti come se li avesse fatti il mastro, a furia di lavoro >, e nessuna mano di operaio che non abbia picchiato sulle spalle di un altro più debole potrebbe tenere in mano quella zappa e quel piccone, <. Ma egli è morto > perchè era buono, < ed è rimasto laggiù, e gli altri...

Intanto Ranocchio non guariva e seguitava a sputar sangue, e ad aver la febbre tutti i giorni. Allora Malpelo rubò dei soldi della paga della settimana, per comperargli del vino e della minestra calda, e gli diede i suoi calzoni quasi nuovi che lo coprivano meglio. Ma Ranocchio tossiva sempre e alcune volte sembrava soffocasse, e la sera non c'era modo di vincere il ribrezzo della febbre, nè con sacchi, nè coprendolo di paglia, nè mettendolo dinanzi alla fiammata. Malpelo se ne stava zitto ed immobile chino su di lui, colle mani sui ginocchi, fissandolo con quei suoi occhiacci spalancati come se volesse fargli il ritratto, e allorchè lo udiva gemere sottovoce, e gli vedeva il viso trafelato e l'occhio spento, preciso come quello dell'asino grigio allorchè ansava rifinito sotto il carico nel salire la viottola, ei gli borbottava: — È meglio che tu crepi presto! Se devi soffrire in tal modo, è meglio che tu crepi! — E il padrone diceva che Malpelo era capace di schiacciargli il capo a quel ragazzo, e bisognava sorvegliarlo.

X Finalmente un lunedì Ranocchio non venne più alla cava, e il padrone se ne lavò le mani, perchè allo stato in cui era ridotto oramai era più di impiccio che d'altro. Malpelo si informò dove stesse di casa, e il sabato andò a trovarlo. Il povero Ranocchio era più di là che di qua, e sua madre

di?] vedi! PF mi ha] ha su fa 364 Intanto] Ma sangue] segue tutti
 i giorni 365 febbre ... giorni] febbre > tutte le sere < della paga della] al-
 la della paga] dalla p. Riv PF 365-6 settimana,] settimana A Riv
 che doveva portare alla madre, e gli comprò A per

piangeva e si disperava come se il suo figliolo fosse di quelli che guadagnano dieci lire la settimana.

385 Cotesto non arrivava a comprendere Malpelo, e domandò a Ranocchio perchè sua madre strillasse a quel modo, mentre che da due mesi ei non guadagnava nemmeno quel che si mangiava. Ma il povero Ranocchio non gli dava retta e sembrava che badasse a contare quanti travicelli c'erano sul tetto. Allora il Rosso si diede ad almanaccare che la madre di Ranocchio
390 strillasse a quel modo perchè il suo figliuolo era sempre stato debole e malaticcio, e l'aveva tenuto come quei marmocchi che non si slattano mai. Egli invece era stato sano e robusto, ed era *malpelo*, e sua madre non aveva mai pianto per lui perchè non aveva mai avuto timore di perderlo.

Poco dopo, alla cava dissero che Ranocchio era morto, ed ei pensò che la civetta adesso strideva anche per lui nella notte, e tornò a visitare le ossa
395 spolpate del *grigio*, nel burrone dove solevano andare insieme con Ranocchio. Ora del *grigio* non rimanevano più che le ossa sgangherate, ed anche di Ranocchio sarebbe stato così, e sua madre si sarebbe asciugati gli occhi, poichè anche la madre di Malpelo s'era asciugati i suoi dopo che mastro Misciu era morto, e adesso si era maritata un'altra volta, ed era andata
400 a stare a Cifali; anche la sorella si era maritata e avevano chiusa la casa. D'ora in poi, se lo battevano, a loro non importava più nulla, e a lui nem-

disperava e piangeva il ... guadagnano] Ranocchio • si fosse (*su gli avesse*) buscato
² = *Tr*¹ (fosse] fosse stato) 383 dieci] 10 *su* 20 384 arrivava a] sape-
 va domandò a Ranocchio] gli domandò 385 mentre]

meno, e quando sarebbe divenuto come il *grigio* o come Ranocchio, non avrebbe sentito più nulla.✕

Verso quell'epoca venne a lavorare nella cava uno che non s'era mai visto, e si teneva nascosto il più che poteva; gli altri operai dicevano fra di loro che era scappato dalla prigione, e se lo pigliavano ce lo tornavano a chiudere per degli anni e degli anni. Malpelo seppe in quell'occasione che la prigione era un luogo dove si mettevano i ladri, e i malarnesi come lui, e si tenevano sempre chiusi là dentro e guardati a vista. 405

Da quel momento provò una malsana curiosità per quell'uomo che aveva provata la prigione e n'era scappato. Dopo poche settimane però il fuggitivo dichiarò chiaro e tondo che era stanco di quella vitaccia da talpa e piuttosto si contentava di stare in galera tutta la vita, chè la prigione, in confronto, era un paradiso e preferiva tornarci coi suoi piedi. — Allora perchè tutti quelli che lavorano nella cava non si fanno mettere in prigione? — domandò Malpelo. 410 415

— Perchè non sono *malpelo* come te! — rispose lo sciancato. — Ma non temere, che tu ci andrai e ci lascerai le ossa.✕

Invece le ossa le lasciò nella cava, Malpelo, come suo padre, ma in modo diverso. Una volta si doveva esplorare un passaggio che si riteneva comunicasse col pozzo grande a sinistra, verso la valle, e se la cosa era vera, si 420

sarebbe risparmiata una buona metà di mano d'opera nel cavar fuori la rena. Ma se non era vero, c'era il pericolo di smarrirsi e di non tornare mai più. Sicchè nessun padre di famiglia voleva avventurarvisi, nè avrebbe
 425 permesso che ci si arrischiasse il sangue suo per tutto l'oro del mondo.

Ma Malpelo non aveva nemmeno chi si prendesse tutto l'oro del mondo per la sua pelle, se pure la sua pelle valeva tutto l'oro del mondo; sua madre si era rimaritata e se n'era andata a stare a Cifali, e sua sorella s'era maritata anch'essa. La porta della casa era chiusa, ed ei non aveva altro che le
 430 scarpe di suo padre appese al chiodo; perciò gli commettevano sempre i lavori più pericolosi, e le imprese più arrischiate, e s'ei non si aveva riguardo alcuno, gli altri non ne avevano certamente per lui. Quando lo mandarono per quella esplorazione si risovvenne del minatore, il quale si era smarrito, da anni ed anni, e cammina e cammina ancora al buio gridando aiuto, senza
 435 che nessuno possa udirlo; ma non disse nulla. Del resto a che sarebbe giova- to? Prese gli arnesi di suo padre, il piccone, la zappa, la lanterna, il sacco col pane, e il fiasco del vino, e se ne andò: nè più si seppe nulla di lui.

Così si persero persin le ossa di Malpelo, e i ragazzi della cava abbassano la voce quando parlano di lui nel sotterraneo, chè hanno paura di vederselo
 440 comparire dinanzi, coi capelli rossi e gli occhiacci grigi.

in cui un padre di famiglia non vorrebbe •arrischiarsi (*su* avventurarsi) e non vorrebbe avventurare il sangue suo per tutto l'oro del mondo. Ei non avea neanche chi si prendesse tutto l'oro del mondo per la sua pelle, •se anche la sua pelle fosse valuta tanto, *agg. interl.* sua (*su* la) madre s'era maritata.